

...L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un Partito o di una sola parte del fronte antifascista ma di tutto un popolo, di tutta la Nazione.
(dal messaggio di Ercoli)

ORGANO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:

A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi!

FRONTE PARTIGIANO

VERSO LA PIANURA

Salviamo le nostre città

Giorni duri, giorni fragorosi attraverso il nostro paese: nell'Italia settentrionale si combatte l'ultima battaglia contro la rabbia e la ferocia nazista. È nell'Emilia, nella pianura padana che Kesselring ha deciso di sacrificare le sue truppe.

Dominata dalla terribile situazione in cui versa la Germania, la strategia di Kesselring contende, metro per metro, il terreno alle armate liberatrici: l'anello di fuoco si stringe sulla Germania ed ogni chilometro perduto è una ferita al cuore stesso della Germania. Le riserve territoriali di Kesselring sono ormai esigue e nella Valle Padana può svilupparsi, decisivo, la superiorità in materiale e uomini degli anglo-americani. E se ogni chilometro della lunga strada che da Salerno porta a Rimini è stato tenacemente difeso dai tedeschi, con decisione ancor più rabbiosa, Kesselring è costretto a cedere alle armate liberatrici le ultime posizioni che impediscono ancora alle truppe alleate di dilagare nella pianura.

Ogni giorno di quest'ultima battaglia nella quale si sacrifica senza risparmio il fiore della gioventù dei paesi liberi, è un giorno di strazio per la nostra terra.

Un giorno di guerra ed altre centinaia di famiglie sono colpite dalla morte, un giorno di guerra e nuove inenarrabili torture si abbattano sui migliori figli del nostro popolo, un giorno di guerra e ancora altre città sono colpite dalla furia delle distruzioni belliche. Un giorno di guerra, un giorno di distruzioni e mesi di sforzi e di sacrifici si aggiungeranno al duro lavoro della ricostruzione.

Salerno e Napoli, Cassino e Roma, Perugia e Firenze sono state le tappe sanguinose della ritirata nazista e della tragedia italiana. Su nuove città (la tappa oggi la guerra e la distruzione ed il martirio le minacciano), la fanatica resistenza di Aquisgrana ci dice fin dove possa arrivare la febbre della disperazione nazista, nessuna città, nessun ricordo è sacro davanti alla volontà rabbiosa dei nazi.

Bologna è oggi nel fuoco della battaglia, i depositi ed i comandi che i nazisti vi hanno installato, ne hanno fatto un centro di fondamentale importanza strategica, un obiettivo bellico essenziale sul quale si abbatte necessariamente la violenza dei bombardamenti alleati. A Milano vanno concentrando comandi e depositi, vi fanno capo le essenziali vie di comunicazione del nemico ed in tal modo anche su di essa i nazisti attirano i bombardamenti alleati.

Così, oggi Bologna, e domani Milano e Torino, Genova e Venezia e tutte le nostre città vengono volate da Hitler alla distruzione. E' una distruzione scientifica e rabbiosa minaccia di accanirsi sui beni più preziosi e più difficilmente ricostruibili o di abbatterli con cieco furore sulle popolazioni. Cade ogni norma di convivenza umana, si calpesta ogni residuo dignità; scempio delle famiglie, vituperio delle donne, massacro degli uomini, sofferenze terribili per i nostri bimbi: tale è il destino delle città nelle quali i nazisti tentano l'ultima fanatica resistenza.

E si avvicina precoce l'inverno, il sesto inverno di guerra. Si avvicina e si abbatte su un popolo straziato nelle case e nei beni, su un popolo indotto dalle privazioni e dalla fame. Un sesto inverno di guerra e tragica sarà la sorte del nostro popolo, un sesto inverno di guerra e terribile sarà la sorte dei nostri fratelli deportati in Germania, un sesto inverno di guerra per i nostri bambini denutriti e per le nostre mamme dolenti!

Tale è la sorte che toccherà alle nostre città, al nostro popolo se esso non saprà allontanare lo spettro sanguinoso di un sesto inverno di guerra.

Perché è nelle mani del nostro popolo il potere di conquistarsi la salvezza e la pace, sventando il piano brutale della rabbia nazista. E' nelle nostre mani perché tocca a noi di impedire al nemico nazista, cacciato dalla linea gotica, di costituire altre linee di resistenza, tocca a noi di rendere dura, impossibile la via all'occupante, tocca a noi di persuadere Kesselring che è meglio che se ne vada se non vuole essere annientato.

Soltanto la lotta, la dura lotta ad oltranza contro il tedesco e contro il fascista può salvare noi e le nostre città! Non crediamo di procurarci la benevolenza e la compassione da parte del fanatismo teutone: ogni nostra debolezza sarà brutalmente, duramente sfruttata dai nazisti. E perciò l'attentista è oggi più che mai un traditore, un traditore della Nazione.

La salvezza dell'Italia è nella lotta la salvezza del nostro popolo è nell'insurrezione nazionale ed ogni italiano deve dare oggi tutto se stesso per la vittoria nella battaglia che ob-

biamo impegnato contro il tedesco e contro il lurido servo fascista.

Alla lotta ci chiamano le eroiche avanguardie partigiane, pronte ad affrontare ogni sacrificio per il bene della Nazione; e al loro fianco si sviluppano e si consolidano le Squadre d'Azione Patriottica (S. A. P.), espressione diretta del popolo in armi. Delle montagne la lotta armata scende, così, nella pianura e non son più i tedeschi che debbono andare a cercare i Partigiani, ma ormai sono i Partigiani ad attaccare i nazisti in punti sempre più

vitali per la loro macchina di guerra. E sotto lo stimolo della lotta armata di massa, le agitazioni del popolo delle città e delle campagne, guidate dalla classe operaia, prendono un ritmo incalzante, cementato nello sforzo comune l'unità di lotta di tutto il popolo.

Taccia, quindi, ogni particolarismo di partito e di setta, taccia ogni interesse di gruppo e di classe: l'ora è decisiva e nessun italiano deve essere assente dalla suprema battaglia. Il destino degli esseri, dei codardi e dei pavidi è segnato: per loro non c'è posto nella nuova Italia, libera e democratica, che sapremo ricostruire sulle rovine della guerra e del fascismo.

Saluto ai nostri amici ed alleati jugoslavi

In conseguenza degli sviluppi degli avvenimenti militari in Italia e nei Balcani, e da prevedersi l'eventualità che a breve scadenza le forze popolari del Maresciallo Tito, appoggiate dal valoroso Esercito Sovietico, che ha liberato in questi giorni la Rumenia, la Bulgaria, l'Ungheria, iniziano operazioni di grande respiro per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti dalla Venezia Giulia e dai territori dell'Italia nord-orientale.

Noi salutiamo questa eventualità come una grande fortuna per il nostro Paese ed un grande passo sulla via della liberazione, perché l'azione congiunta in Italia delle forze anglo-americane al sud, delle forze jugoslave all'est alleate ed unite alle forze partigiane italiane, che si battono sugli Appennini, sulle Alpi, nella pianura padana, non può che accelerare la fine delle sofferenze, delle rovine e dei lutti per il nostro popolo.

Noi dobbiamo accogliere i soldati di Tito, non solo dei liberatori, allo stesso titolo con cui sono accolti nell'Italia liberata gli anglo-americani, ma come fratelli maggiori, che hanno indicato la via della rivolta e della vittoria contro gli occupanti nazisti ed i traditori fascisti, e che ci apportano con il loro sacrificio, la libertà, malgrado le colpe di cui, nei loro confronti, le nostre caste imperialiste ed il fascismo coprono il popolo italiano, con la loro più che ventennale opera di oppressione e di persecuzione nazionale.

Essi vengono come fratelli, perché non solo i territori slavi da essi liberati, ma anche quelli italiani non saranno sottoposti al regime di armistizio, ma considerati come territori liberi, con un proprio autogoverno, rappresentato dagli organismi del movimento di liberazione, nei quali i diritti e le aspirazioni di ogni popolo e di ogni gruppo nazionale trovano immediata e sicura espressione democratica, in un spirito di fraterna solidarietà. A presidio dei territori liberati staranno le forze popolari dell'Esercito di Tito e le formazioni partigiane italiane, che avranno combattuto per la liberazione e che saranno rispettate nella loro organizzazione e nelle loro caratteristiche, in riconoscimento dei loro meriti ed a presidio delle conquistate libertà democratiche.

Grazie alla fraternità dei rapporti che legano già oggi i combattenti italiani e quelli jugoslavi ed ai rapporti di stretta collaborazione militare e politica, che si stabiliranno nei prossimi mesi nei territori liberati, nei quali italiani e jugoslavi si troveranno a convivere in una nuova atmosfera di solidarietà e di democrazia, sarà tutto il popolo italiano che si sentirà legato a tutti i popoli jugoslavi e balcani, sorti a nuova vita grazie alle vittorie ed agli sforzi di Tito e dei suoi soldati, sarà tutto il popolo italiano che si collegherà, attraverso i popoli balcanici all'Unione Sovietica, che è stata, e sempre sarà, faro di civiltà e di progresso per tutti i popoli e che col suo eroismo ed i suoi sacrifici ha salvato l'Europa ed il mondo dalla schiavitù nazifascista.

Solo quest'unione con i popoli che più hanno combattuto e sofferto in questa guerra, sarà garanzia di pace per l'avvenire e di sicura rinascita per il nostro paese. A quest'unione noi dobbiamo dedicare tutti i nostri sforzi, tutte le nostre cure. I territori di confine, che sono sempre stati, nel passato, oggetto di discordie e di conflitti rovinosi, dovranno diventare nella nuova atmosfera di libertà e di fraternità, mezzi ed occasioni per una più stretta e feconda collaborazione tra i popoli.

Per tutte queste ragioni il Partito Comunista Italiano invita tutti i comunisti della Venezia Giulia e delle regioni che entreranno nel campo delle prossime azioni militari dell'Esercito di Tito, a fare appello a tutte le forze sinceramente democratiche ed antifasciste delle loro località, perché appoggino con la più grande fiducia ed il più grande entusiasmo tutte le iniziative, tutte le azioni, sia politiche che militari, che l'O. F. intraprenderà per la liberazione dei da loro territori abitati.

Il Partito Comunista Italiano fa appello a tutte le formazioni partigiane di intensificare la propria attività bellica contro i tedeschi ed i fascisti e, in particolare, fa appello a tutte a quelle formazioni che si troveranno ad agire nel campo operativo delle unità patriottiche del Maresciallo Tito, di mettersi disciplinatamente sotto il comando operativo di esso, per la necessaria unità di comando che, naturalmente, spetta loro perché le meglio inquadrare, le più esperte, le meglio dirette.

Il Partito Comunista Italiano impegna, inoltre, tutti i comunisti ed invita tutti gli antifascisti a combattere contro i peggiori nemici della liberazione nazionale del nostro paese e quindi, come alleati dei tedeschi e dei fascisti, quanti, con i soliti pretesti del «pericolo slavo» e del «pericolo comunista» lavorano a sabotare gli sforzi militari e politici dei nostri fratelli slavi, volti alla loro liberazione e alla liberazione del nostro paese; quanti, con detti pretesti, lavorano ad opporre italiani e slavi, non comunisti e comunisti, quanti cioè, con ogni sorta di calunnie, di menzogne, di manovre, non intendono rinunciare alle mire imperialistiche e di oppressione fascista.

Ai rastrellamenti rabbiosi di fascisti e di tedeschi, che vogliono arginare l'offensiva partigiana e tenersi aperte le strade per la ritirata oltre il Brennero e per la fuga in Svizzera, i Partigiani hanno risposto ovunque combattendo valorosamente ed infliggendo gravi perdite al nemico. Centinaia e centinaia di morti hanno avuto i nazifascisti in operazioni di guerra che hanno impegnato forze imponenti: un parecchio di divisioni e carri e cannoni in notevole quantità.

Dunque, sui monti si è lottato, si è resistito, ancora una volta il piano della distruzione del movimento partigiano è stato sventato. Ma non basta resistere, non basta difendersi: i Partigiani vogliono continuare l'offensiva, vogliono rappresentare in queste ore estreme delle grandi decisioni, una parte attiva, sempre più attiva. E per questo che ai rastrellamenti fascisti e tedeschi che vorrebbero spingerli su per i monti in posizioni lontane dalle vie del traffico militare e dai centri decisivi, i Partigiani rispondono, diffondendosi nelle pianure, allargando ogni giorno il loro raggio di azione.

I Partigiani giungono con le loro unità di manovra fin nelle città, insidiano il traffico nella periferia stessa dei grandi centri, essi prendono le misure logistiche ed organizzative necessarie per appoggiare lo sforzo popolare per l'insurrezione nelle città. L'attività delle Brigate S.A.P. è ormai strettamente collegata con quella delle formazioni partigiane, già si sono scambiati ufficiali di collegamento, già si sono presi gli accordi necessari.

L'offensiva anti-partigiana è destinata a fallire perché le zone partigiane non sono ormai più piccole strisce montagnose, brevi tratti di valli alpine. Oggi tutta l'Italia occupata dal tedesco è zona partigiana, per rastrellarla tutta sarebbero necessarie più divisioni di quanto il nemico ne ha allineate dietro le linee gotiche.

Per rastrellare tutti i Partigiani, che sono diffusi nella pianura, che hanno imparato la tattica della guerriglia, bisognerebbe inviare pattuglie dietro ogni cespuglio, in ogni cascina, colonna per ogni strada di campagna, in ogni tratto di bosco, per ogni distesa di brugheria; bisognerebbe inviare divisioni su per ogni vallo.

I colpi che il nemico annuncia da ogni parte, come i successi della sua azione sono la prova invece del clamoroso fallimento delle sue offensive. Se in ogni provincia si combatte, se ogni zona già proclamata occupata dalle forze nazi-fasciste è teatro di operazioni, vuol dire che i Partigiani hanno vinto: hanno assolto il compito di impegnare il nemico, di restituirci ogni valle moltiplicati i colpi.

Un nuovo inverno di guerra partigiana è cominciato: nessuno disperdi il movimento è saldissimo, provato dalla lotta, resiste e si rafforza ogni giorno. Nessuno disperdi ma nessuno stia negligente: non basta applaudire. Si occorre alle formazioni, dieci volontari sostituiscono ogni eroico caduto. Si danno mezzi, si raccolgono indumenti, medicinali, generi di conforto. Nessuno abbandoni i fratelli che nel sacrificio combattono per la Patria. I Partigiani scendono al piano nei villaggi, nelle cittadine, fra le nostre case ognuno aiuta, dà informazioni, ostacoli il nemico; ognuno ha un dovere preciso: fare qualcosa per chi da tutto, questo dovere lo assolve.

Battaglie nell'Ossola

Per attaccare i Patrioti dell'Ossola, il Prefetto di Novara che si era recato ad implorare aiuto al Quartier Generale Tedesco, ha raccolto migliaia di militi delle brigate nere, di uomini della M.S. di paracadutisti e poiché non bastavano, reggimenti interi di tedeschi. Lo stesso Corriere della Sera è dato notizia delle operazioni, in prima pagina, ma ha dovuto confessare che solo per raggiungere Domodossola, situata in fondo valle e traversata da una grande arteria asfaltata, ci sono voluti sei giorni di durissimi combattimenti. Ci sono voluti i carri e i preziosi cannoni da 98 che i germanici usano per gli sbarramenti sui fronti più pericolosi.

Della altra parte i Patrioti scarsamente armati, senza avere ricevuto un aiuto da nessuno, con le sole munizioni strappate al nemico nella guerriglia hanno dato prova di altissimo valore. Gli assaltatori erano tre volte tanti come numero e cento volte più armati. Eppure si è resistito, solo all'estremo lo schieramento dei Partigiani ha ceduto sulla rotabile e le formazioni sono state ritirate sui monti che la co-

stegiano. Dopo sei giorni di battaglie tutte le valli laterali e la zona al di là di Domodossola erano ancora presidiate dai Patrioti.

Citiamo la 85a Brigata d'Assalto Garibaldi «Valgrande Martire» che il secondo e terzo giorno, mentre il nemico premeva su per la Cannobina, contrattaccava audacemente riconquistando diverse posizioni, rioccupando Trobaso e minacciando Intra ed il tergo delle forze nemiche.

Citiamo come esempio di pronta solidarietà e di coordinazione su vasta scala le operazioni diversive della Prima Divisione Garibaldi «Valsesia» che invitata ad agire per alleggerire la pressione nazi-fascista nell'Ossola, poche ore dopo ricevuto il radiogramma attaccava con reparti di tre Brigate, Invario, Borgomanero e Gozzano. A Borgomanero veniva accerchiato un presidio e a Gozzano le forze partigiane entravano in città infliggendo perdite al nemico.

Altre azioni di diversione venivano compiute sul Verbano e particolarmente a Siresa, mentre nei pressi di Baveno una pattuglia volante uccideva quattro ufficiali fascisti, fra i quali un Comandante delle Brigate Nere.

La rioccupazione di Domodossola non solo è stata ottenuta a prezzo di centinaia e centinaia di morti e feriti per i nazi-fascisti, ma ha significato l'impiego per alcune settimane di uomini e di mezzi che sarebbero stati preziosissimi altrove in un momento nel quale gli Alleati battono ovunque le truppe tedesche. Lo sforzo fatto dal nemico sta a dimostrare, se ce ne fosse bisogno, il pericolo che le azioni partigiane presentano per l'occupante e dicono chiaramente quanto grande sia il contributo popolare nel più grande quadro della guerra che i popoli liberi combattono contro il nazismo.

Ora i Patrioti si sono ritirati un tratto più su, portando con sé le armi, portando viveri ed equipaggiamenti strappati al nemico e presi negli ammassi e nei magazzini fascisti. Ma non si sono ritirati perché temono il combattimento; lo dice il fatto che essi hanno spinto una parte delle loro forze al di là dello schieramento nemico: sulle due sponde del Lago Maggiore e nella pianura, per portare l'attacco là dove il nemico più si creda al sicuro.

Un mese di libertà nell'Ossola ha seminato nuovo odio per l'invasore ed i traditori, ha radicato l'amore per la libertà, il sentimento della necessità della democrazia. Oggi nelle valli, che fin dai lontani giorni del settembre scorso hanno visto gli Italiani in armi, la guerra liberatrice continua. Il nemico non ha vinto, c'è un fronte nell'Ossola, un fronte che non sarà spezzato.

Per l'Italia, per l'unità nazionale

In combattimento presso Cannobio è caduto da valoroso il compagno Fabbri. Un comunista che ha fatto 14 anni fra galera e confino e che aveva selto il suo posto di combattimento nelle prime file, fra i Partigiani.

Comunista avrebbe potuto trovare nelle Brigate Garibaldi molti amici, molti compagni; in un ambiente dove i comunisti hanno già dato mille prove del proprio valore e delle proprie capacità avrebbe trovato un'accoglienza calorosa. Aveva volu-

to scegliere una via più difficile ma che gli permetteva di compiere opera utile per vincere le prevenzioni che ci possono essere ancora in certi ambienti nei confronti del nostro Partito e per portare la parola del Partito ovunque ci sono italiani che combattono.

Fabbri si era arruolato nella Divisione Piave, considerata come la formazione dove c'era maggiore avversione per la «politica» e maggior diffidenza per i comunisti. Ben presto parve chiaro a chiunque lo avvicinasse che l'avversione per la politica nelle formazioni partigiane era sbagliata, c'è una politica che unisce e che spinge a combattere, è la politica per la mobilitazione nazionale per la guerra liberatrice. E ben presto apparve chiaro a chi non conosceva i comunisti che attraverso la menzogna propaganda fascista che quel comunista era un patriota davvero, che l'amore e la fedeltà verso il suo Partito, rafforzavano il suo amore per la Patria, il suo spirito di dedizione e di sacrificio.

Fabbri parlava e faceva propaganda, Fabbri non nascondeva a nessuno di essere un comunista e ogni giorno compiva un'opera preziosa di affratellamento, illuminava gli increduli, raccoglieva intorno a sé quelli che più comprendevano.

Ma soprattutto Fabbri sapeva che la propaganda migliore per la politica di unione nazionale e di azione contro i tedeschi ed i traditori si può fare facendo il proprio dovere nella lotta. E il proprio dovere fece fino all'ultimo e la sua morte da Eroe ne è la testimonianza.

A questo compagno caduto combattendo a fianco di liberali, di cattolici, di democratici a questo compagno che ha dimostrato con la vita e con la morte che i comunisti sanno essere dappertutto i primi dove si lotta per la libertà, va il nostro saluto commosso. Il suo esempio come l'azione di centinaia e migliaia di altri compagni militano in tutte le formazioni partigiane indicano ad ognuno che noi dobbiamo realizzare sempre e dappertutto quella politica di unione di tutte le forze nazionali e democratiche che è condizione indispensabile della vittoria.

E dica il suo sacrificio, come fu disse la sua vita a quanti lo conobbero, dica la sua morte a tutti coloro che amano la Patria che i comunisti sono gli amici e gli alleati di quanti mettono l'Italia e la libertà al di sopra di ogni meschino particolarismo.

Democrazia nuova nelle Langhe liberate

Elezioni a X nelle Langhe... A rotta di collo, in macchina, col Delegato civile della 43a Brigata d'Assalto Garibaldi «Di Nanni», con un membro della Giunta Popolare Comunale della vicina Y e col Commissario Politico del Distaccamento «Squaroli».

Non è facile entrare nelle Langhe e ormai lo sanno tedeschi e fascisti. Posti di blocco, tutto un sistematico baluardo di interruzioni stradali. Nella vasta zona, liberata dall'eroismo dei gloriosi combattenti della VI Divisione d'Assalto Garibaldi, l'attenta vigilanza dei Comandanti e Commissari Politici, la collaborazione fattiva di tutto un popolo che rinasce alla vita libera, si manifesta ad ogni passo. Spira cattiva aria nelle Langhe per i provocatori e per le spie fasciste della quinta colonna. Ma per un inviato della stampa libera, per un inviato dell'«Unità», del

giornale che per ventun'anni non ha mai lasciato il suo posto di battaglia nella lotta di liberazione, tutte le porte sono aperte. E siamo arrivati nelle Langhe...

Siamo arrivati nelle Langhe, e abbiamo sentito parlare delle elezioni di X. Un po' in ritardo, X. Nella vicina Monforte, in molti altri paesi circostanti, la popolazione ha già proceduto alla libera elezione delle Giunte Popolari. E già gli eletti del popolo si sono messi all'opera, a sanare le piaghe dell'occupazione e delle devastazioni nazi-fasciste, a mobilitare tutte le forze per la continuazione della lotta.

Ma benedetto il ritardo di X, che ha atteso fino ad oggi a eleggere la sua Giunta. Ci sarà anch'io a vedere, questa volta! Ed intanto mi raccontano delle elezioni svoltesi due giorni prima e...

«M'avevano parlato di certe pre-venzioni del parroco del luogo con- tro i Garibaldini e contro l'elezione della Giunta - mi dice il Delegato ci- vile della 48 a Brigata. - Giunto in pa- ese faccio conto di ignorare comple- tamente le sue prevenzioni e gli spie- go i motivi che hanno determinato la nostra decisione. Debbo dire che, ap- pena ebbe modo di vederci da vicino, tutti i malintesi furono dissipati. Dopo un'amichevole discussione, egli stesso domandò, anzi, di partecipare alla ri- nione elettorale, ciò che io accettai con entusiasmo. Il parroco, anzi, si di- chiarò pronto a ritardare l'inizio della Messa, per mettere la popolazione in grado di svolgere con tranquillità i lavori elettorali.

«Ci riunimmo nel ritrovo del paese, ed il parroco stesso ci presentò al pubblico, spiegando gli scopi della riunione. Insistette particolarmente sul do- vere degli eletti, che debbono accelera- re la carica anche se questa comporta più oneri e responsabilità che onori.

A mia volta - prosegue il Delega- to civile della Brigata Garibaldi - trac- cio a grandi linee un quadro del dis-astro morale e materiale in cui ci ha gettato il fascismo; rilevo la mancanza di un organo di amministrazione lega- le in Z, e la necessità ch'esso vi sia, giacché non vogliamo cadere nell'a- narchia; faccio presente che nominata la Giunta, non è detto che tutti i pro- blemi siano risolti, perché la Giunta non possiede la bacchetta magica, ed i problemi da risolvere sono gravi; e, dopo aver assicurato che tra i Garibaldini e la popolazione si curerà la più fattiva collaborazione, invito l'as- semblea a nominarsi un presidente ed a procedere all'elezione.

Si cominciarono a proporre i can- didati. Tutti furono d'accordo nel com- porre la Giunta di sette rappresentanti: due rappresentanti dei piccoli proprie- tari, uno dei commercianti, uno dei braccianti, uno degli artigiani e operai uno dei partigiani, uno degli sfollati. Si procedette alla votazione e la Giunta entrò subito in funzione.

Ma mancava a mezzogiorno proseguire ancora il Delegato civile - quando finimmo i lavori a Z. Subito ci raccomandammo a X. La gente usciva dalla Messa. Anche qui prima visitai il par- roco, che mi ricevette in Sacrestia an- cora vestito dei paramenti sacri. E an- che qui il parroco ci assicurò della sua collaborazione. All'uscita della Chiesa, trovai tre suore, spaventate per l'assembramento. Chiedevano ansiose di che si trattasse. Presi lo spunto da questo, e giacché la popolazione si era già riunita, parlai della necessità di un ordine e di una coscienza disci-

SABOTATE LA PRODUZIONE TEDESCA

Mettele cenere di carbone nelle caldaie; L'inietttore si otturerà e la caldaia sarà fuori uso. Bilanciate i tra-pani o i torni mettendoli in leggera pendenza; un piccolo spessore sotto la base della macchina cause-rà vibrazioni.

plina. Dissi che l'unione è necessaria perché la guerra finisca presto e per- ché i nostri cari lontani possano ritor- narsi con le loro famiglie. E poiché il desiderio di ritrovarmi con la mia fa- miglia, che so esposta ai bombardamenti ed alla fame, è assai vivo in me, credo di aver parlato con calore, giacché la commozione dei presenti era chiara.

Parecchi però dissero che non era possibile procedere alle elezioni il giorno stesso, perché quelli della fra- zioni più lontane non erano avvisati, e così sono state rimandate a oggi.

Ed eccoci a X. Quel che subito mi colpisce, sono dei grandi manifesti murali, a firma del « Fronte della Gio- ventù », dei « Gruppi di Difesa della Donna » e del Movimento dei Cattoli- ci comunisti. Sono queste le organiz- zazioni che appaiono più attive e po- polari della zona. In tutti i paesi libe- rali, il Fronte della Gioventù ha tenuto comizi assai affollati; giovani studenti e giovani operai del Fronte della gio- ventù hanno in molte Giunte funzioni tecniche e politiche importanti.

E le donne! Chi dice che le don- ne di campagna non si interessano di politica, deve venire a X. Il delegato civile mi dice, d'altronde che in tutti i paesi la partecipazione delle donne alla nostra vita politica democratica è particolarmente attiva. Bisognava ve- dere alla riunione elettorale di X...

Vero è che qui, in questa nuova vita paesana, la politica non è più una cosa estranea e lontana: si parla di uve e di vini, di prezzo del grano e del pane. E qual'è la donna che non si interessi di queste cose?

Non si è fatta della « grande poli- tica », nelle elezioni a X... Ma ho visto un popolo che, per la prima volta, risolveva democraticamente, con serietà e con coscienza, i suoi problemi. E le elezioni a X... non le dimenticherò...

Scioperi politici e lotte economiche

Sciopero politico a Torino

Continua feroce la lotta tra il ter- rore fascista e la classe operaia decisa a difendere i nostri migliori operai dai massacrati.

Altri nove Patrioti sono stati fuci- lati il 14 ottobre a Torino, e tra essi due capi amati del proletariato torine- se, Gardoncini e Casana; erano que- sti il Comandante della Divisione e il Capo della polizia partigiana della Valle di Lanzo.

L'enorme indignazione per le fuci- lazioni è esplosa in uno sciopero di protesta nelle principali fabbriche. Mancano ancora particolari: hanno scioperato la Grandi Motori, le Ferrie- re, la Mirafiori, il Lingotto, la Saviglia- no, la Riva, ecc. In diverse di queste fabbriche i compagni hanno tenuto - seguendo l'esempio del comizio del 28 settembre alla Mirafiori - dei gran- diosi comizi.

Questo sciopero, realizzato la mattina stessa del massacro, è una nuova prova dell'alta atmosfera insur- rezionale del proletariato torinese, è una prova della sua capacità organizza- tiva e del profondo sentimento nazio- nale, che ne fa il migliore interprete del popolo tutto.

Partigiani e operai

Gli operai delle officine Monceni- sio di Condove avevano invano richie- sto un anticipo di 3.000 lire; all'atteg- giamento negativo della direzione essi risposero con lo sciopero, il quale pe- rò, non riusciva a smuovere i padroni collaborazionisti. Di fronte alla difficile situazione il C. d'A. delle officine Moncenisio decise di rivolgersi al Co- mando della 3.a Divisione Garibaldi «Piemonte»; l'intervento del Comando riuscì a persuadere la direzione che non osò più continuare nel suo atteg- giamento provocatore. Grandissimo fu l'entusiasmo che i Patrioti hanno susci- tato in tutta la massa operaia ed im- piegata. E nella lettera al Comando della Divisione, le maestranze operaie e gli impiegati dichiaravano di aver capito che « Garibaldini comprendono così bene i nostri bisogni perché sono i nostri fratelli, i nostri compagni di lavoro, perché i motivi della nostra lotta sono gli stessi fini della lotta partigiana, liberazione dello straniero na- zista e del governo dei traditori ».

Contro i licenziamenti, contro i padroni collaborazionisti

Gli operai della Brow-Boveri di Savona sono scesi in lotta contro la direzione collaborazionista che tenta- va con una serie di licenziamenti in massa di costringerli a scegliere tra la fame e la deportazione. Una commis- sione di operai ed impiegati otteneva l'assicurazione della sospensione dei licenziamenti. Ma dopo poco tempo, i

MAURO SCOCCIMARRO

Mauro Scoccimarro è il vice- segretario generale del nostro partito. Educato alla scuola di Gramsci e di Togliatti, fu con essi tra i primi diri- genti del nostro partito.

Fece parte, giovanissimo, della redazione dell'«Ordine Nuovo».

Condusse con Gramsci e con To- gliatti la lotta per la bolscevizzazione del partito e per l'eliminazione del bordighismo e dell'opportunismo dal nostro partito.

Dal 1922 e sino al momento del suo arresto fu membro della direzione del nostro partito e del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista.

Nel novembre del 1926, nei pri- mi giorni delle leggi eccezionali venne arrestato e, con Antonio Gramsci ed altri membri del Comitato Centrale del partito, venne condannato a 24 anni di carcere.

Scontò oltre 11 anni di galera, di cui tre di segregazione nell'orrido reclusorio di S. Stefano, e sei di confino. Fu per 17 anni prigioniero del fascismo. La sua forte tempra di combattente e di teorico, di uomo di pensiero e di azione resistette alla lunga e dura drigione. Mai per un solo giorno rimase inattivo. Durante i 17 anni di prigionia, unica sua preoccupazione era il partito. Tutto le sue energie le consacrava allo studio ed alla forma- zione dei quadri di partito. Migliaia e migliaia di compagni conobbero nei lunghi anni di confino e di carcere Mauro Scoccimarro e lo ebbero per maestro ed educatore.

Intransigente contro l'opportunismo di destra e di sinistra, ardente e convinto sostenitore senza riserve del marxismo e del leninismo, animato da solida fede nell'Unione Sovietica e nel suo grande condottiero Stalin, sorretto da una fiducia illimitata nella classe operaia e nella sua avanguar- dia, non ebbe mai un solo momento di debolezza, di scoraggiamento, di indecisione. Nei lunghi anni di segre- gazione dal mondo fu esempio e guida a tutti i compagni.

Appena libero, dopo 17 anni di prigionia non chiese, non si concesse un solo giorno di riposo, riprese im- mediatamente la lotta alla testa del partito.

Oggi è Vice-segretario generale del nostro partito ed Alto Commissa- rio aggiunto all'Epurazione. La sua volontà e la sua tempra bolslevica di combattente è sicura garanzia della sua opera.

in tutta l'Italia occupata

padroni passavano ancora all'attacco confermando i licenziamenti preceden- temente ritirati e preparando una nuo- va lista. Il C. d'A., appoggiato dal C. L. N. dell'officina invitava le maestran- ze a scioperare il 22 settembre. Le maestran- ze sospendevano il lavoro e si riuniva- no sul piazzale aspettando il ritorno della commissione recatasi a conferire col direttore centrale, allora giunto dalla sede centrale di Milano. Appren- dendo che la risposta era negativa, gli operai riescono, con decisa azione, ad indurre il direttore a presentarsi di fronte alla maestranza. Egli affermava di non poter revocare i licenziamenti senza l'autorizzazione dei tedeschi; gli operai esigevano allora che egli tele- fonasse immediatamente ai tedeschi che accordavano subito la revoca dei licenziamenti. Così con una energica dimostrazione i lavoratori della Brown Boveri spezzavano la resistenza dei collaboratori.

Coi fascisti non si tratta

Gli operai delle officine di Riva avevano chiesto che l'insufficiente pre- stito di L. 500 loro accordato, venisse elevato a L. 2.000. La direzione si rifiu- tava di trattare con la delegazione o- peraia perché dicevano di riconoscere soltanto i repubblicani, ma gli operai rispondevano, il 2 settembre, con lo sciopero che iniziatosi alle ore 8 si protrarreva per tutta la giornata. I soliti vigliaccchi della cosiddetta commissione

internista fascista cercavano di far ri- prendere il lavoro e segnalavano al capo officina noto aguzzino, i capi dell'agitazione. Ma gli operai tennero duro e, continuando lo sciopero il giorno seguente, riuscivano a farsi ricevere dalla direzione che pagava prontamente il prestito richiesto.

Continua la lotta per gli anticipi

Alla Gassogena di Alpierno (To- rino), dopo tre giorni di sciopero, gli operai hanno ottenuto un premio che va da L. 1.200 a L. 3.000 secondo le condizioni di famiglia, 300 lire al mese di carovita, 100 lire per la mancanza dello spaccio, 8 lire al giorno per la mancanza della mensa; inoltre si è ottenuto il pagamento delle giornate di sciopero.

Alla Philips di Torino gli operai hanno ottenuto un'indennità di lire 3.500 per i capi famiglia ed un carovi- ta di L. 350 al mese.

Rivendicazioni dello stesso tipo sono state soddisfatte alla Manifattura Boneschi, alle Ferriere Fiat ed ai dina- mitici di Buttigliera (Torino) e alla Simca di Condove.

Così, di fronte alla fermezza degli operai stanno cadendo nel ridicolo le disposizioni del cosiddetto commissario del lavoro Marchiandi: noi abbiamo bisogno di anticipi e gli anticipi li avremo.

DOMANDE E RISPOSTE

PERCHE' DOBBIAMO ESSERE MARXISTI?

A nessuno verrebbe in mente di avventurarsi nell'oceano tempestoso senza l'aiuto di una bussola. Sul gran- de mare della società contemporanea sconvolta da profondi contrasti socia- li e politici, non ci si può orientare in maniera giusta senza la guida della teoria e della pratica del marxismo. Il marxismo è la bussola preziosa che i grandi maestri del comunismo scientifi- co hanno elaborato e perfezionato, sulla base delle più generali conquiste della scienza contemporanea e dell'es- perienza del movimento operaio inter- nazionale.

Nella grande Unione Sovietica, il marxismo celebra in questi giorni l'an- niversario della sua storica vittoria dell'ottobre 1917. Alla classe operaia ai popoli del mondo intero, l'Unione Sovietica addita l'esempio di una lotta conseguente per la democrazia di un tipo superiore, proletaria; ha mostrato e mostra di che sia capace, nelle ope- re pacifiche della costruzione socialista, come in quella della guerra di libera- zione nazionale, un popolo intero, illuminato dalla dottrina armata dalla pratica del marxismo.

Il marxismo è la dottrina d'avvan- guardia della classe operaia. Ogni o- peraio ritrova e riconosce nel marxi- smo la SUA esperienza, le SUE aspi- razioni, i SUOI ideali, elaborati e per- fezionati sulla base di una più gene- rale esperienza e di una scienza nuo- va. Nel labirinto dei partiti e dei pro- grammi politici, nei contrasti politici e sociali, il marxismo ci insegna a ri- conoscere la manifestazione di concreti e reali interessi delle varie classi, in cui la società contemporanea è divisa. Non vi è aspetto economico, politico, culturale, religioso della vita sociale che di questa divisione e lotta di classe non sia il riflesso diretto o indiretto. E QUEL CHE E' ESSENZIALE, APPUNTO NEL MARXISMO, E' LA TEORIA E LA PRATICA DELLA LOTTA DI CLASSE INDIPENDENTE DEL PROLETARIATO: perché, in una società di classi, solo la sua lotta di classe indipendente può assicurare alla classe operaia, colla difesa dei suoi interessi immediati, le condizioni per l'efficace esercizio della sua missione d'avanguardia di tutti gli oppressi, per la creazione di una società nuova senza sfruttati né sfruttatori.

Ma il marxismo, la dottrina della classe operaia, della classe d'avvan- guardia della società contemporanea, non è né può essere solo patrimonio del proletariato: la dottrina della classe d'avanguardia di tutta l'umanità progressiva, quella che a tutta l'umanit- à progressiva addita le tappe e le svolte, la via e le mete del suo faticoso cammino. E' così che anche al nostro popolo, oggi impegnato in una dura battaglia per la libertà e l'indipenden- za nazionale, per la ricostruzione dell'Italia, il marxismo addita la via della lotta e della vittoria.

Così c'insegna oggi il marxismo per la nostra lotta attuale e concreta?

Dopo vent'anni di oppressione fa- scista, non pochi italiani sono discri- minati di fronte ai problemi di una vita politica libera, di fronte alla varietà delle posizioni e dei partiti.

Il marxismo ci insegna in primo luogo a riconoscere, sotto la veste dei programmi e delle dichiarazioni politiche, gli interessi reali e concreti delle varie classi e dei vari strati so- ciali. C'insegna a giudicare gli uomini i gruppi sociali, i partiti politici, non secondo quello che essi pensano e dicono di sé stessi, ma secondo le posizioni e gli interessi di classe che essi realmente rappresentano, secondo l'azione concreta che essi svolgono in difesa di tali interessi.

Questo significa, ad esempio, che certi grossi padroni dell'industria e della finanza, certi figure politiche, che oggi si sbracciano in colorose seppur tardive dichiarazioni di patriottismo antifascista e antitedesco, dobbiamo giudicarli non secondo quello che di- chiarano e proclamano, ma secondo quello che essi fanno, collaborando con i tedeschi, parlando di «ireghues», tentando sino all'ultimo di pugnalar- le alle spalle l'insurrezione nazionale di tutto il popolo. Gli interessi di classe che essi rappresentano sono quelli delle caste plutocratiche, che hanno col fascismo usurpato il potere del popolo e che ancora tentano di sabo- tare l'insurrezione nazionale, per poter continuare ad escludere il popolo dalla soluzione dei suoi problemi vitali.

Il marxismo ci insegna, in secondo luogo, che la classe operaia, per dare il suo più efficace contributo alla guerra di liberazione nazionale ed al- l'opera di ricostruzione, non può e non deve rinunciare alla sua organiz- zazione e alla sua lotta di classe indi- pendente, ma deve anzi svilupparla e rafforzarsi. Perché questa organiza- zione e questa lotta di classe non son solo, in una società di classi, l'unica garanzia di difesa degli interessi im- mediati della classe operaia e delle mas- se popolari, ma sono anche la forza propulsiva più potente ed efficace della lotta di liberazione nazionale e del rinnovamento democratico, condizione essenziale della ricostruzione del Paese.

Questo significa che non bisogna dar retta a quelli che, in buona o mala fede, predicano agli operai la rinuncia alla lotta di classe, come fa- cevano i fascisti; e nemmeno a quelli che pretendono che la loro corrente politica è «al di sopra delle classi». Il marxismo ci insegna che, in una so- cietà di classi, non vi può essere politica che non sia politica di classe; e come ogni altra classe, anche quella operaia, mentre alla testa di tutto il popolo e con tutto il popolo combatte la guerra di liberazione nazionale, non cessa per questo di svolgere la SUA politica, che è la politica della classe d'avanguardia nella lotta di li- berazione nazionale, politica, sociale.

Il marxismo ci insegna, in terzo luogo, che la classe operaia non può assolvere la sua storica missione di liberazione sociale se non è capace di realizzare attorno a sé, in ogni data situazione, con la forza della sua unità, l'alleanza e l'unione di tutte le forze democratiche e progressiste. Questo significa che la classe operaia non può restringersi nella difesa dei propri interessi particolaristici, ma deve prendere la sua posizione d'avvan- guardia contro ogni forma d'oppressione nazionale, politica, razziale, sociale in difesa di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati. Ed è anche per questo che la via dell'unità proletaria e dell'unione del popolo nella lotta di liberazione nazionale, che oggi il nostro partito addita alle masse, è la via della classe operaia, è la via del marxismo.

CONTADINI!

I vostri comitati vi hanno dato le direttive di non pagare le tasse. Pagare le tasse significa prolungare la disperata resistenza tedesca

Vita di Partito

MOBILITAZIONE POPOLARE

Alcuni compagni hanno posto la domanda: alle S. A. P. debbono fare parte tutti i comunisti? E se sì, come possono i compagni che lavorano in fabbrica o che hanno altri compiti di partito da svolgere partecipare alle azioni delle S. A. P.?

Già abbiamo ripetutamente trattato del problema dell'insurrezione nazio- nale, quale compito principale di ogni compagno, di ogni patriota.

La costituzione ed il moltiplicarsi delle S.A.P. non è altra cosa che la realizzazione della MOBILITAZIONE POPOLARE ai fini dello scatenamento dell'insurrezione nazionale. Le S. A. P. costituiscono le unità territoriali dei Patrioti. La leva in massa, la mobilita- zione generale di tutte le forze popo- lari, non solo è oggi possibile, ma è necessaria, se noi vogliamo effettiva- mente accelerare la sconfitta dei nazi- fascisti, ed impedire la distruzione delle nostre città, la deportazione e la morte di decine di migliaia di italiani.

E' concepibile una MOBILITAZIO- NE GENERALE, una mobilitazione po- polare che non mobiliti prima di tutti i comunisti? No, sarebbe assoluta- mente inconcepibile.

I comunisti devono considerarsi dunque tutti, mobilitati e debbono oc- cupare un posto d'avanguardia nelle file delle S. A. P. Le Squadre d'Azione Patriottica non devono essere composte solo da comunisti, devono raggruppare i patrioti di ogni corrente politica e religiosa, ma tutti i comunisti debbono sentire il dovere di essere gli elemen- ti più attivi delle S. A. P.

Ma come si fa a svolgere la re- stante attività di partito, l'attività poli- tica vera e propria? Questa domanda non ha ragione di essere, non solo perchè non vi può essere politica senza azione, ma anche perchè le S.A.P. non sono delle attività partigia- ne la cui attività di ogni giorno è la guerra.

Gli obiettivi fondamentali del momento sono: la li-berazione dal dominio te-DESCO e la distruzione del fascismo. Dalla realizzazio- di questi obiettivi dipende la soluzione di tutti gli altri problemi della vita nazio- nale in generale e della classe operaia in particolare

Mauro Scoccimarro

Le S.A.P. sono la milizia territo- riale che nelle città e nei villaggi inqua- dra i patrioti, i quali non abbandonano le loro normali occupazioni e du- rante la giornata sono per la maggior parte occupati nelle fabbriche, nei cantieri, nei negozi nelle scuole, ecc.

Ma al lavoro ognuno è occupato solo sette o otto ore al giorno. Rimangono sempre parecchie ore libere per dedi- care all'azione Sapiste.

La capacità di un comunista, di un elemento d'avanguardia, sta appunto nel sapere unire, in ogni contingenza politica all'azione, nel saper unire allo studio la lotta, alla propaganda l'esem- pio. Si può benissimo essere il diri- gente politico di una cellula o di un settore ed essere nello stesso tempo comandante o soldato di un distacca- mento di S. A. P. Il lavoro politico in qualsiasi organismo di partito o di or- ganizzazioni di massa, non assorbe tutta l'attività di un compagno al pun- to di impedirgli di partecipare a delle azioni delle S. A. P.

Forse alcuni compagni troppo as- sorbiti da altri incarichi di partito, po- tranno partecipare ad un minor numero di azioni, ma se in essi vi è fede ed

ardore di combattenti, troveranno sem- pre qualche ora da impiegare negli membri attivi delle S. A. P.

Nè si pensi che le S.A.P. dovran- no entrare in azione solo all'ore X, solo nel momento in cui i tedeschi si «ritireranno», solo per impedire la di- struzione delle macchine e delle città, nel momento decisivo.

L'insurrezione la si attua con l'a- zione di ogni giorno. Non c'è per noi

un'ora X. L'ora X appartiene all'orolo- dell'attentismo: E' ogni giorno che si deve lottare per impedire la distruzione delle nostre macchine, delle nostre case, delle nostre città, per la salvezza degli italiani. Le fabbriche non si di- fendono restando passivamente all'in- terno delle officine in attesa che ven- gano attaccate dai nazi-fascisti. Le macchine e gli operai si difendono con l'azione di ogni giorno, dentro e soprattutto fuori dalle officine.

L'azione delle S.A.P. che va dalla distruzione e dai lanci della nostra stampa, alla semina dei chiodi per le strade, al sabotaggio della produzione bellica nazi-fascista, dalla raccolta di tutte le informazioni utili alla condotta della guerra per la cacciata dell'inva- sore, al disarmo dei fascisti e tedeschi isolati, all'attacco dei posti di blocco e dei presidi tedeschi e fascisti, è azio- ne effettiva che occorre ad indebolire il nemico e quindi a difendere le no- stre macchine, i nostri prodotti, le no- stre città ed i loro abitanti dalla rovi- na e dalla morte.

Da qualche giorno si sono inizia- te retate in grande stile per le vie della città di cittadini di ogni età che vengono prelevati e deportati in Ger- mania od al lavoro, forzato in Italia sotto i bombardamenti. Centinaia di patrioti vengono arrestati per essere tratti come ostaggi perchè il ne- mico vuole garantirsi una possibilità di salvezza al momento della resa dei conti.

Tutti i patrioti, i membri della S.A.P., i comunisti prima di tutti non devono assistere passivamente a que- ste manovre del nemico. Si deve im- pedire ai nazi-fascisti di bloccare le strade, di dedotare ed arrestare.

E' necessario che in ogni settore in ogni zona della città a cura della S.A.P. si formino delle squadre di sor- veglianza con il compito di vigilare per le strade, di dare l'allarme e di intervenire, armi alla mano, non ap- pena si abbia il tentativo di rastrella- mento, di blocchi di quartieri e strade o di arresto di elementi antifascisti da parte dei tedeschi e dei repubblicani.

Ogni patriota minacciato di arre- sto deve opporsi con la violenza ri- chiamando l'attenzione della folla ed incitandola ad aiutarlo a sfuggire alla cattura. Ciò servirà a disorientare l'av- versario, a far accorrere le squadre di sorveglianza, a fare intervenire i più animosi della popolazione.

Gli italiani non devono più lasciar- si arrestare in massa nelle strade, nel- le case o nelle officine, non devono lasciarsi deportare.

La popolazione deve intervenire senza timore specialmente le donne, per impedire gli arresti addossandosi in massa ai poliziotti, ai «mulini», ed ai tedeschi, disarmandoli, attaccandoli. Le S.A.P. devono essere attive nell'op- porsi agli arresti nelle strade, nelle case e nelle fabbriche, organizzando mani- festazioni di protesta, di lotta e di ri- bellione da parte delle maestranze e dei cittadini.

Abbiamo detto e ripetiamo che il compito essenziale oggi per il nostro Partito è la mobilitazione generale delle sue forze e delle forze popolari per l'insurrezione nazionale. Tutte le altre attività devono confluire a questo scopo principale. Ecco perchè ogni compagno deve rispondere alla mobi- litazione generale, deve essere pre- sente nelle S. A. P., deve essere nello stesso tempo un propagandista, un or- ganizzatore ed un combattente.